

Con l'Europa investiamo nel Vostro Futuro !

24° Distretto Scolastico Napoli
I. C. S. "Antonio de Curtis"
Via Vittorio Emanuele III, 69 - 80070 Barano d'Ischia NA

PON C-1-FSE-2010-2325

"Il mondo in un'isola"

Emozioni, suoni, rime, poesie... per un uso creativo della lingua

Autori: I corsisti del modulo di lingua madre

Scuola secondaria di 1° grado

Tutor: Prof.sse Marina Malatesta e Concetta Mammalella

Esperti: Prof.ssa Fabiana Esposito – scrittura creativa

Dott. Fiorenzo Di Iorio – parte informatica

Anno scolastico 2010/11

Introduzione

Noi ragazzi del modulo PON "***Emozioni, suoni, rime, poesie... per un uso creativo della lingua***" ci siamo dilettrati con la poesia, con il testo teatrale con la narrazione usando in modo creativo la lingua italiana, ponendoci nell'ottica del poeta, del narratore e dello scrittore di sceneggiature teatrali.

Seguendo le nozioni e le regole di scrittura apprese durante il corso, abbiamo dato libero sfogo alle nostre emozioni, osservando il mare o riflettendo sui nostri genitori, amici e animali domestici, con molta fantasia, modificando alcune favole o storie secondo un'ottica, assai diversa, rispetto a quella tradizionale.

Il risultato finale di questo viaggio nella scrittura creativa è la nostra pubblicazione che raccoglie i migliori lavori realizzati durante il corso.

Questa pubblicazione non solo illustra la capacità di usare in modo "gioioso" la lingua italiana, ma anche di abbinare ad essa le conoscenze apprese per un uso appropriato del computer e dell'applicativo Microsoft Word.

Ringraziamo i Tutor e gli Esperti che ci hanno aiutati nel compiere questo percorso di cinquanta ore fino al raggiungimento della meta, con la speranza che sia solo l'inizio di nuovi viaggi nel fantastico mondo della scrittura creativa

I Ragazzi del modulo di lingua madre

Tanti i temi che i corsisti hanno affrontato durante gli incontri con gli esperti e i docenti della scuola nell'ambito del PON: i testi poetici, narrativi, teatrali, ..., magici ai loro occhi. I loro lavori a volte sono vere e proprie liriche dettate dalla gioia, dal dolore, dalla speranza, dalla fantasia che li ha portati ad un impegno di analisi dei testi e di lavoro di gruppo.

Dai lavori dei corsisti, sono stati estrapolati dei passi che suscitano un'autentica emozione per la spontaneità e l'entusiasmo che i ragazzi, questi ragazzi, hanno rivelato in ogni incontro del PON.

Ad essi, a tutti gli alunni che frequentano l'I.C.S. "Antonio de Curtis" di Barano d'Ischia, è dedicato il presente lavoro.

Con profonda stima

Il Dirigente Scolastico
Prof.ssa Maria Luisa Sergi

Poesie



Continuerò a sognare

Nelle lunghe notti continuerò a sognare
un grazioso bebè da cullare.
Da tener nelle mie braccia ed amare con tutto il cuore,
insieme al mio amore prezioso ed importante.
A passeggiare col mio bebè, mio unico vero fiore.

Erika Di Costanzo



Francesca Anna Chierchia

Març

Pensando al març,
mi vienç voglia di navigarç.

Guardando il març,
si vedono gabbiani volarç.

Disegnando il març,
ti passa per la mentç il pensierò di amarç.

Navigarç, sognarç e amarç...

Sono quèstç le parolç che fanno sognarç.

Sognarç, comç quando un bambino vuolç cavalcarç
le rivç bagnatç del març.



Març

Un giorno, dal verde març,
una persona speciale
potè tornarç.

Mentre il març
cullava la navç comç un bambino,
i pensieri brutti dei bambini potè
scacciarç.



Il Gatto

C'era una volta un gattuccio
si chiamava Ciccio Ciuccio.
Era bello e coccolello
e faceva sempre il saputello.
Non finiva mai di mangiare
e non faceva altro che brontolare.
Le gattine affascinate
ai suoi piedi imbruscinate
che dicevan tutte in coro
come è bello il Ciccio D'oro.

Luisa Pia Scotto d'Abusco



Març

Nel març vorrçi assomigliarç

ad un gabbiano chç sappia volarç.

Nel març vorrçi giocarç con un delfino

chç sappia cantarç ma chç non

mi faccia sprofondarç.



Dedicata ad una persona speciale

La mia dolce amichetta, dal sorriso soave,
coi capelli lunghi ed un viso spettacolare.
Con gli occhi a mandorla,
ed una voce graziosa,
con un suo abbraccio fa fiorire il cuore.
La mia dolce amichetta assomiglia al sole,
che risplende allo spuntar del giorno e pian sale.
La mia amichetta è importante per me come l'ossigeno
e pur di più.

Rosa Cardello



Il mare

Siamo qui, sulla riva del mare
e per tutto il giorno non facciamo che parlare,
siamo qui, pronti per gustare
una pizza ancora da sfornare.
Siamo qui, ad osservare
una natura spettacolare,
siamo qui, ad aspettare il sole
che comincia già a calare.

Roberta Calenda



Ritratto del mio papà

Il mio papà, è forte e coraggioso

come un leone.

Potente come un re,

valoroso come un guerriero.

Un clown potrebbe essere,

perché molto ridere mi fa,

ma sarà sempre il mio papà.

Francesca Anna Chierchia



Io e lui...

Un giorno, quando vidi le prime luci,
quella più luminosa era mio padre.

Un giorno mi disse:

”Figlia, sei bella come le stelle nel cielo,
come una bellissima distesa di erba,
piena di fiori e animali.

Sei bella come un fiore,
durante la primavera.

Io risposi:

”Padre, tu sei bello come una strada incantata,
e percorrendola sento sempre l'amore
che provi per me

Scotto D'Abusco Luisa Pia



Ondę....

Sei così ipnotico, potresti essere il diavolo,
potresti essere un angelo.

Sei così magnetico, ti posso sfiorare,
ti posso amare ma tu, senz'anima,
non puoi amarmi.

Mi stendo sulla sponda
e mi accarezzi con le tue onde,
sfiori i miei fianchi abbronzati,
la tua brezza mi accarezza le guance.

Per conoscerti
c'è bisogno di una sola cosa ... tutto.
Conosco solo il tuo nome ... Mare!

Rosa Cardello



I due innamorati

È io che non mi volevo più innamorare,
da quando ti ho visto su quel palco ballare,
subito ho ricominciato ad amare.

Forse ti volevo baciare
ma poi non sapevo più che fare,
e ho iniziato a cantare
per farti innamorare

Gea Volo



Mia mamma...

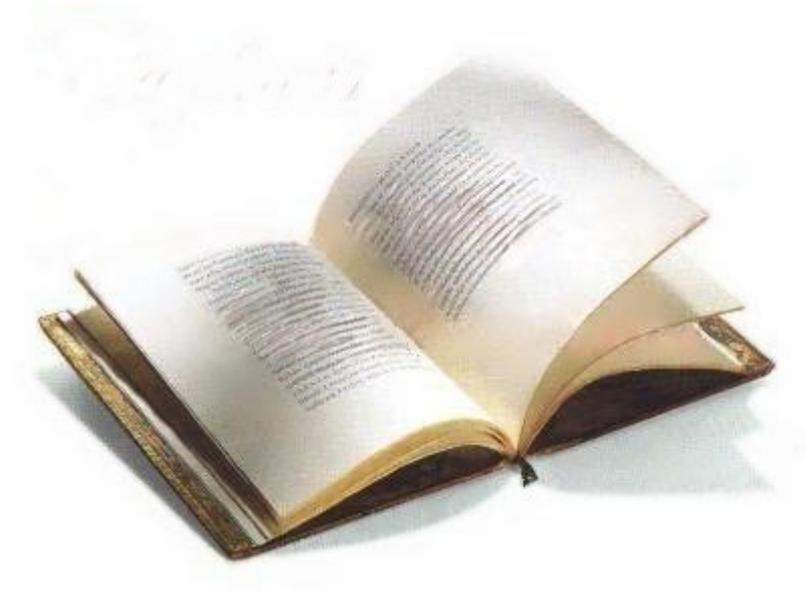
Mia mamma è bella come una rosa,
mia mamma è solare come
i raggi del sole,
mia mamma è profumata come
un fiore.

Mia mamma ha gli occhi
belli come il cielo,
i capelli come seta
ed è simpatica come nessuno

Monica Di Meglio



Testo teatrale



I pensieri della matrigna di Biancaneve - Monologo

C'era una volta una ragazza antipatica, brutta e pallida, come un vampiro.

Questa ragazza, ogni mattina, invitava i suoi amici animali a spolverare per lei!

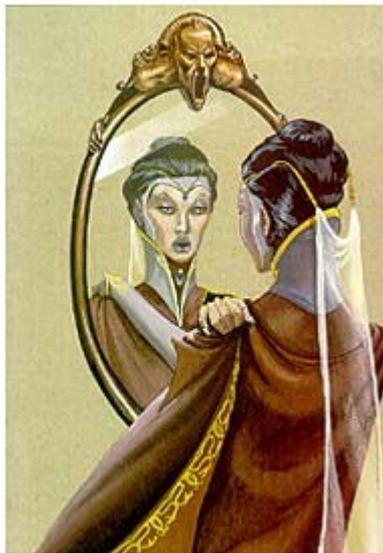
Che fannullona! Così io, la più bella del reame, le do un pettine avvelenato... ma non funziona! Allora decido di travestirmi come una vecchia e brutta signora (per non suscitare sospetti) e darle una mela avvelenata.

Io sono molto soddisfatta di me, non solo perché sono bella, ma anche perché sono molto intelligente! Infatti il piano funziona a meraviglia!

Vado dal mio specchio magico e gli chiedo: " Chi è la più bella del reame?."

Già conoscevo la risposta! E invece... è sempre quell'antipatica ad essere la più bella, anche da morta! Così decido di ritornare a fare l'insegnante di italiano!

Sira Iacono



La bugia

Marco e Luca decidono di andare al parco: un parco brutto e puzzolente, sporco e spaventoso, con gli alberi morti e senza un fiore, ma l'unico parco nel raggio di chilometri.

Marco: <<Sarà stata una buona idea uscire senza il permesso di mamma?>>

Luca: <<Non ti preoccupare...>>.

(Luca osserva i vestiti suoi e del compagno e si sbatte una mano in fronte)

Luca: <<No! I vestiti buoni! Li abbiamo addosso! Non possiamo sporcarci...>> *(in quel momento Luca inciampa e si aggrappa alla camicia di Marco e cadono a terra in un mare di fango)*

Marco: *(in tono sarcastico)* <<Non so se te ne sei accorto... ma siamo in una pozza di fango!>>

Luca: <<Scusa! E ora che facciamo? Da mamma chi ci va?>>

Marco: <<Tu mi hai tirato, tu risolvi il problema! E non andiamo a casa finché non sarà tutto a posto!>>

Luca: <<No! *(urla spaventato)* non resto qui un minuto di più!>> *(si dimena per scrollarsi il fango e corre)*

Marco: <<Dove vai?>> *(e lo segue)* *(Arriva una scena dove Marco rincorre Luca e sbattono sulla porta di casa, urtando il campanello)*

Campanello: Ding Dong!

Luca: <<Ops!>>

Marco: <<Tutto ciò che sai dire è ops!?!>> *(La porta si apre e compare la mamma)*

Mamma: <<Cosa!...Ma...voi...spiegate!>>

Marco: <<Ci parlo io!>> *(rivolgendosi a Luca)* *(La porta si apre e compare la mamma)*

Mamma: <<Cosa!...Ma...voi...spiegate!>>

Marco: <<Ci parlo io!>> *(rivolgendosi a Luca)*

Marco: *(Rivolgendosi poi alla mamma dice...)* <<Luca ti deve parlare!>> *(e fa una smorfia in tono malvagio verso Luca)*

Mamma: <<Allora??>>

Luca: <<Abbiamo...testato dei bagni di fango per un'azienda di prodotti rilassanti per donne>>.

Mamma: <<Ma voi non siete donne! Siete bambini!>>

Luca: <<Perché i grafici dimostrano che i bambini hanno la pelle simile a quella delle donne>>.

Mamma: <<Ma avete i vestiti sporchi! I bagni di fango si fanno senza le magliette e i pantaloni!>>

Luca: <<Perché siamo riservati e ci vergognavamo!>>

Mamma: <<Andate a cambiarvi che queste scuse sono vecchie di cent'anni>> *(dice sorridendo)*.

Le bugie...hanno le gambe corte

Marco e Luca vanno a giocare nel parco, dimenticandosi di dirlo alla loro madre. Nel parco incontrano dei ragazzi maleducati, che li trattano male e li spingono in un fosso. Tornati a casa, la madre, corrucciata, domanda loro cosa avevano fatto in tutto quel tempo e come mai si erano sporcati in quel modo.

Mamma: <<Dove siete stati e cosa avete fatto in tutto questo tempo?>>

Luca e Marco: <<Mamma, è passata una macchina a grande velocità in una pozzanghera e ci ha sporcati dalla testa ai piedi>>.

Mamma: <<Non ci credo nemmeno lontanamente! Voglio sapere la verità! Solo la verità!>>

Marco: <<Ma è la pura verità!>>

Mamma: <<Sì! E adesso gli asini volano!>>

Luca: <<Marco, penso che le dobbiamo dire la verità adesso>>.

Marco: <<D'accordo!>>

Luca: <<Siamo andati a casa della nonna e lei ci ha detto di pulire tutta la casa, non sapevamo che c'era un buco, così siamo caduti al piano di sotto!>>

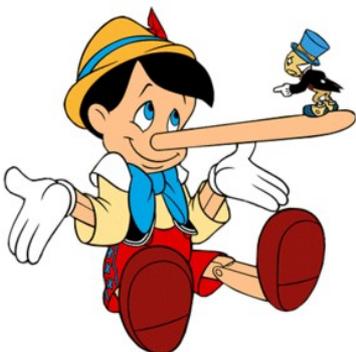
La mamma, non convinta, va a chiedere la verità alla nonna. Lei dice che non è successo niente e che Luca e Marco mancano da lei da più di un mese.

Luca e Marco raccontano la verità e fanno arrestare i genitori dei ragazzi che li hanno spinti nel fosso.

Luca e Marco raccontano la verità e fanno arrestare i genitori dei ragazzi che li hanno spinti nel fosso.

Alla fine, Luca e Marco fanno amicizia con i due ragazzi che li avevano spinti.

Paolo Mancusi – Gianluca Capuano – Thomas Ballardini



Una piccola bugia

Due fratelli, Marco e Luca, sono andati a giocare nel parco senza avvisare la mamma; tornano a casa tutti sporchi e inventano una bugia assurda, ma la mamma non ci crede e insiste per sapere la verità.

Mamma: <<Ragazzi dove siete stati?>>

Marco: <<Siamo stati rapiti dagli alieni, avevano una navetta spaziale enorme dove c'era una sala giochi, un reparto di armi, un salone con un cinema e la cucina>>.

Luca: <<Infatti; inoltre gli alieni erano ovali e giallastri, avevano un solo occhio e 8 tentacoli lunghi ed erano enormi>>.

Mamma: <<E perché siete così sporchi?>>

Luca e Marco: <<Perché ad un certo punto, è arrivata una gelatina che ci ha mangiati, ma siccome non aveva denti ci ha risucchiati>>.

Mamma: <<E allora avete fatto amicizia...ci verranno mai a trovare?>> (*in modo ironico*)

si sa mai... potrà succedere>>.



© Disney/Pixar

Narrazione



Biancaneve e i sette nani

C'era una volta un'antipatica che sembrava avesse ingoiato un bastone; viveva con i sette nani (vabbè erano un po' piccoli, ma era lei che aveva una natura da pallacanestro).

I vicini credevano che fosse dolcissima, ma spediva i nani a lavorare tutte le mattine e lei stava a tempestare di e-mail un tale, un principe azzurro e, a mangiare mele (era il tempo della dieta a base di mele); poi pensava tutto il giorno a truccarsi in attesa che quel povero principe azzurro arrivasse.

La sera lei dormiva nel letto dei sette nani, e li costringeva a dormire scomodi sui soprammobili. Così un giorno andai dal mio specchio magico per sapere chi fosse la più bella del reame e pensai che non c'erano problemi e che la più bella ero io, la regina. Ma lo specchio aveva detto che la più bella era quel microbo vivente di Biancaneve, non so proprio come sia potuto accadere.

Così presi una mela e la resi velenosa; poi andai da Biancaneve, le consegnai la mela e le dissi che se l'avesse mangiata, si sarebbe avverato ogni suo desiderio, così quella stupida faccia da porco la mangiò.

E(bum)!!! Cadde a terra. Pensai di averla uccisa definitivamente quando arrivò un principe azzurro che baciò Biancaneve ed ella si risvegliò.

Ilaria Cenatiempo

Biancaneve e i sette nani

C'era una volta un'antipatica che sembrava avesse ingoiato un bastone.

Viveva con sette nani (vabbè erano un po' piccoli, ma era lei che aveva una statura da pallacanestro). I vicini credevano che fosse dolcissima, ma spediva i nani a lavorare tutte le mattine e lei stava in casa a tempestare di e-mail un tale, un principe azzurro, e a mangiare mele (era il tempo della dieta a base di mele).

Questa ragazza non la sopporto da quando è nata e visto che dicono che è più bella di me (anche

se per me io sono la più bella), allora ho dovuta vestirla con degli stracci. Così un giorno mi sono stancata di lei e della sua bellezza e ho ordinato ad un cacciatore di ucciderla e di portarmi i suoi polmoni e il suo fegato.

Ma il cacciatore preferì quella brutta ragazza a me e mi portò i polmoni di un cinghiale.

All'inizio ci sono cascata, ma dopo mi sono accorta che mi aveva tradito.

Allora non avevo altra scelta che ucciderla con le mie stesse mani, così mi travestii da vecchia e presi un pettine avvelenato e mentre la stavo pettinando, cadde a terra. Arrivarono quegli intrusi dei nani e la salvarono; la seconda volta andai con la cintura e la soffocai, ma di nuovo i nani la salvarono.

Non mi rimaneva altra scelta per uccidere quella ragazza che preparare una mela avvelenata. Così io travestita da vecchia mi presentai nella casetta di Biancaneve con una cesta piena di mele e le diedi proprio quella avvelenata, così lei cadde a terra morta e non potete immaginare come ero contenta nel vederla morta: era una gioia infinita.

I nani tornarono a casa la trovarono morta e si misero anche a piangere (non so cosa c'era da piangere per quella ragazza). Così la misero in una bara di vetro su un monte ma per mia sfortuna la ragazza cadde da quel monte e sputò la mela. Una sfortuna più grande di così non poteva capitare.



Biancaneve e i sette nani

C'era una volta un'antipatica che sembrava avesse ingoiato un bastone. Il suo nome era Biancaneve. Viveva con sette nani, in una casetta nel bosco. I vicini credevano che fosse dolcissima, ma spediva i nani a lavorare tutte le mattine e lei stava in casa a tempestare di e-mail un tale, un principe azzurro, e a mangiare mele.

Biancaneve non la sopporto da quando era appena nata. Tutta colpa di sua madre, che le diede quel nome, perché, guardando fuori dalla finestra, notò che la bambina era bianca come la neve, rossa come il sangue e con i capelli neri come l'ebano.

Fortunatamente è morta e io ho preso il suo posto, sposandomi con suo marito e diventando la nuova regina del regno.

Sarò perfida, ma sono sempre una regina, a cui tutti devono obbedire! (questo fatto che posso dare ordini, mi dà un senso d'onore). Comunque, ero arrivata al punto di non sopportare più Biancaneve e di volerla uccidere a tutti i costi. Così mandai un cacciatore ad uccidere la fanciulla nel bosco, per poi portarmi i polmoni e il fegato, come prova della sua fedeltà. Quando è tornato, ho preso gli organi e li ho cucinati.

Li ho mangiati orgogliosamente, perché ero soddisfatta di essermi liberata di quella scocciatura. Ma, quando ho domandato allo specchio chi fosse la più bella, sono venuta a sapere che il cacciatore mi aveva mentito, aveva ucciso un piccolo cinghiale al posto suo, mentre la fanciulla aveva vagato per il bosco, fino a quando era arrivata nella piccola casetta dei nani. Aveva mangiato, bevuto, e alla fine si era addormentata. Intanto i nani, tornati a casa, si erano accorti della sua presenza e l'avevano accolta in casa loro. Io mi arrabbiai così tanto da diventare viola come una melanzana. Ho deciso così di travestirmi da vecchia mercante e andare da Biancaneve per ucciderla. Lei non voleva aprirmi, ma poi si convinse a lasciarmi entrare.

Io prima con una cintura, che le strinsi così forte intorno alla vita da lasciarla senza fiato, poi con un pettine che al solo contatto con i capelli la feci cadere avvelenata; cercai di ucciderla, ma invano. Quegli stupidi nani la salvarono tutte e due le volte.

La terza volta, però, mi preparai bene e con una mela avvelenata, riuscii nel mio intento. Biancaneve stavolta cadde a terra morta. I nani la misero in una bara di vetro. Un giorno un ragazzo, quello delle e-mail, se ne innamorò e decise di portarla via con sé. I suoi servi, però, la

fecero cadere e le fecero vomitare il pezzo di mela inghiottito. I due andarono a vivere al palazzo e decisero di sposarsi. Io fui invitata, anche se non ci volevo andare. I miei servi, quei traditori, mi fecero indossare scarpe bollenti con cui dovetti ballare tutta la sera fino a che caddi morta, stremata dal dolore.

Roberta Calenda e Elvira Piro



Biancaneve e i sette nani

Ciao mi presento sono la regina più potente e più bella dell'universo. Abito in un castello e purtroppo ho sposato un vecchio con una figlia che si crede di essere più bella di me.

Lei è nata dalla prima moglie che, finalmente, è morta, ma poi sono arrivata io, l'unica donna che quell'uomo potesse desiderare. Infatti con un solo sguardo l'ho fatto cadere ai miei piedi.

La ragazza si chiama Biancaneve. È una ragazzina viziata e cerca di essere più importante di me. Così ho deciso di farla uccidere da un cacciatore nel bosco, così nessuno se ne accorgerà. Però arrivato nel bosco il cacciatore non è riuscito ad ucciderla, perché, lei ha chiesto pietà e il cacciatore l'ha risparmiata.

Biancaneve poi, si è ritrovata davanti ad una casetta, nella quale vivevano sette marmocchi che la invitarono a restare con loro a patto che lei avesse fatto le faccende di casa anche quando loro non c'erano. Io grazie ai miei servi ho scoperto che si trovava lì e... grazie alla mia mente geniale, mi sono travestita da mendicante, sono arrivata lì e ho visto la ragazza tanto felice e contenta, ma non per molto lo sarebbe stata. Con me avevo un cesto pieno di mele tra cui una

avvelenata. Ella è uscita fuori ed io le diedi la mela avvelenata. Finalmente, la ragazzina vizata cadde a terra e morì in un solo istante. Tanto felice tornai al mio adorato castello dallo specchio magico a farmi corteggiare. I marmocchi arrivarono e tanto tristi la rinchiusero in una bara di vetro.

In seguito, purtroppo, arrivò un principe su un destriero e colpito dalla sua bellezza la baciò e Biancaneve riaprì gli occhi. Speravo tanto che la ragazza vizata morisse avvelenata, ma tutto è andato storto.

Ma io non mi rassegnerò e tornerò la regina potente di sempre e sedurrò molti uomini più belli di quel vecchio ed orribile uomo!

Rosa Cardello

La storia di Biancaneve

Ciao mi presento sono la regina più potente e più bella dell'universo. Abito in un castello e purtroppo ho sposato un vecchio con una figlia che si crede di esse più bella di me.

Lei è nata dalla prima moglie che è morta, finalmente, ma poi, sono arrivata io, una donna fantastica, la migliore che quell'uomo potesse desiderare. Infatti con un sol sguardo l'ho fatto cadere ai miei piedi.

La ragazza si chiama Biancaneve. Lei è una ragazza vizata che si crede più importante di me. Così ho deciso di farla uccidere da un cacciatore nel bosco, così nessuno se ne accorgerà.

Arrivato nel bosco il cacciatore non riesce ad ucciderla perché lei ha chiesto pietà e purtroppo il cacciatore l'ha risparmiata. Biancaneve poi si è trovata davanti ad una casetta, nella quale vivevano sette marmocchi che la invitarono a restare a casa loro a patto che lei avesse fatto le faccende di casa anche quando loro non c'erano.

Io grazie ai miei servi ho scoperto che si trovava lì e..... grazie alla mia mente geniale, mi sono trasformata da mendicante, sono arrivata lì ed ho visto la ragazza tanto felice e contenta, ma non per molto lo sarebbe stata. Con me aveva un cesto pieno di mele tra cui una avvelenata . Ella è uscita fuori ed io le ho dato la mela avvelenata.

Finalmente la ragazzina vizata cadde a terra e morì in un solo istante.

I marmocchi arrivarono e tanto tristi la rinchiusero in una bara di vetro.

Poi, purtroppo, arrivò un principe su un destriero e colpito dalla bellezza la baciò e Biancaneve

riaprì gli occhi.

Tanto felice tornai al mio adorato castello, dallo specchio magico a farmi corteggiare.

I marmocchi arrivarono e tanto tristi la rinchiusero in una bara di vetro. Poi, purtroppo, arrivò un principe su un destriero e colpito dalla bellezza la baciò e Biancaneve riaprì gli occhi.

Speravo tanto che la ragazza morisse avvelenata, ma tutto è andato storto. Ma io non mi rassegnerò e tornerò sempre la regina potente e sedurrò molti uomini più belli di quel vecchio ed orribile uomo!!!



La storia di Biancaneve

Ciao mi presento sono la regina più potente e più bella dell'universo. Abito in un castello e purtroppo ho sposato un vecchio con una figlia che si crede di esse più bella di me.

Lei è nata dalla prima moglie che è morta, finalmente, ma poi, sono arrivata io, una donna fantastica, la migliore che quell'uomo potesse desiderare. Infatti con un sol sguardo l'ho fatto cadere ai miei piedi.

La ragazza si chiama Biancaneve. Lei è una ragazza viziata che si crede più importante di me. Così ho deciso di farla uccidere da un cacciatore nel bosco, così nessuno se ne accorgerà.

Arrivato nel bosco il cacciatore non riesce ad ucciderla perché lei ha chiesto pietà e purtroppo il cacciatore l'ha risparmiata. Biancaneve poi si è trovata davanti ad una casetta, nella quale vivevano sette marmocchi che la invitarono a restare a casa loro a patto che lei avesse fatto le faccende di casa anche quando loro non c'erano.

Io grazie ai miei servi ho scoperto che si trovava lì e..... grazie alla mia mente geniale, mi sono trasformata da mendicante, sono arrivata lì ed ho visto la ragazza tanto felice e contenta, ma non per molto lo sarebbe stata. Con me aveva un cesto pieno di mele tra cui una avvelenata . Ella

è uscita fuori ed io le ho dato la mela avvelenata.

Finalmente la ragazzina viziata cadde a terra e morì in un solo istante. Tanto felice tornai al mio adorato castello, dallo specchio magico a farmi corteggiare.

I marmocchi arrivarono e tanto tristi la rinchiusero in una bara di vetro. Poi, purtroppo, arrivò un principe su un destriero e colpito dalla bellezza la baciò e Biancaneve riaprì gli occhi.

Speravo tanto che la ragazza morisse avvelenata, ma tutto è andato storto. Ma io non mi rassegherò e tornerò sempre la regina potente

Monica Di Meglio



La storia di Billy Jack

Oggi mi sono svegliata con un rumore in sottofondo. Era la tv che papà stava guardando ad un volume abbastanza alto. Così mi sono alzata, ho messo le pantofole e sono andata in salone, per chiedergli se voleva abbassare un po'.

Quando sono arrivata ho visto che il telegiornale stava parlando di un tale, un certo Billy Jack, che era scappato dalla prigione e si era rifugiato nel bosco. Era stato arrestato per aver picchiato violentemente un ragazzo con cui aveva litigato, ed era stato condannato a dieci anni di prigione, di cui ne aveva scontati solo cinque. La polizia si era già messa al suo inseguimento e gli elicotteri, sia della polizia che (uno) della tv, stavano sorvolando il bosco. Io, pur avendo sentito quello che dicevano sul suo conto, pensavo che forse era scappato perché, probabilmente, era innocente.

Poi, verso le 8.30, sono andata a scuola e ho chiesto ai miei amici se avevano sentito quello che era successo e che cosa ne pensassero. Ilaria mi spiegò che per lei quell'uomo doveva ritornare in carcere, mentre Margherita pensava a quel povero ragazzo malcapitato e Isabella invece non aveva sentito niente del genere.

Io ero sempre più convinta che Billy fosse innocente. Mentre tornavo a casa, decisi di fare la stradina per il bosco e a un certo punto qualcosa di duro, come un muro, mi fermò. Alzai gli occhi e vidi un uomo bruno, sulla quarantina d'anni, con gli occhi scuri e la faccia sporca.

All'istante capii che l'uomo che avevo incontrato era Billy Jack, ed indietreggiai spaventata. Lui mi rassicurò, dicendomi che non voleva farmi niente e mi spiegò che quel ragazzo non l'aveva picchiato lui, ma che lo aveva trovato già in quelle condizioni e aveva cercato di soccorrerlo. Io gli credetti e lo invitai a venire a casa mia, ma lui mi rispose che non poteva farlo, altrimenti avrebbe messo in pericolo anche me.

Così ci salutammo e io ritornai a casa. Il giorno dopo andai in cucina, presi dei dolcetti e andai da Billy. Ci incontrammo di nuovo dove c'eravamo incontrati la prima volta e lui mangiò affamato. Mentre stavamo chiacchierando, sentimmo una sirena della polizia. Lui mi prese in braccio e scappammo nel bosco. Ci rifugiammo in una piccola casetta che lui aveva trovato e dove si era stabilito quando era scappato.

Io rimasi lì per la notte tanto i miei genitori non si sarebbero preoccupati perché avevo detto loro che sarei rimasta a dormire a casa di Ilaria. Il giorno dopo venni svegliata dal rumore delle eliche dell'elicottero, mi alzai e notai che Billy non c'era. Così uscì a cercarlo. Mi apparve davanti all'improvviso. Mi prese per mano e incominciammo a correre per la foresta tutto il giorno, inseguiti dall'elicottero della polizia. Affrontammo vari pericoli: passare tra gli alberi, attraversare delle rapide ecc...

Alla fine arrivammo al confine dello stato. Lui mi spiegò che se fosse rimasto lì lo avrebbero ritenuto sempre colpevole, e lui non voleva trascorrere altri cinque anni in prigione. Così ci salutammo, mi strinse la mano e oltrepassò il confine.

Io avevo creato una bella amicizia che non avrei scordato mai.

Jonathan Lombardi, Carmine Di Meglio



Scuola modello

Un gruppo di intrepidi ragazzi provenienti dal dolce sonno delle varie scuole elementari si avviavano a percorrere il lungo cammino che dopo tre anni di sofferenze li avrebbe portati finalmente fuori dal tunnel.

Ignari, non sapevano cosa li attendeva, affrontarono pericoli e supplizi, professori buoni e cattivi, compiti soffocanti e verifiche supercontrollate.

I ragazzi studiavano e avevano occhiaie ormai profonde; scrivevano e le dita non sopportavano più il martirio; calcolavano e il loro cervello diventava sempre più svelto quanto stanco.

Erano stanchi di tutto questo studiare; avevano nostalgia dei candidi pomeriggi passati ad odorare il sublime e dolce profumo dell'erba, bramavano ancora quei tempi, ancora quei loro spiriti imberbi.

Facevano tutto questo per il timore del guerriero che governava la scuola, quel guerriero che inculcava timore a qualsiasi temerario, un guerriero che nessuno conosceva.

Era lei! La preside! Coi che dettava regole giuste e che nessuno si permetteva di non rispettare e seguire. I ragazzi, sembravano dei soldatini, avevano paura di lei senza averla vista neanche una volta. La A. De Curtis era diventata una scuola modello in tutta la regione.

Francesca Anna Chierchia, Erika Di Costanzo, Sira Iacono e Marie Luisa Laganà



Biancaneve: la verità

C'era una volta una famiglia di mendicanti che era talmente povera che si era fatta prestare la casa di paglia da uno dei tre porcellini. La piccola di casa si chiamava Biancaneve. La mamma di Biancaneve, purtroppo, morì di freddo.

Il padre di Biancaneve partì per le Hawaii (senza Biancaneve) e morì di caldo. Accanto alla casa di paglia c'era il palazzo del gatto con gli stivali che credeva di avere la chioma più fluente del Regno. Un giorno alla TV trasmettevano il telegiornale e dicevano che Biancaneve era la più bella del reame. Il gatto con gli stivali impallidì.

Per invidia decise di ingaggiare il lupo cattivo che fece scappare la fanciulla nel bosco. Biancaneve correva a più non posso, quando ad un certo punto vide un piccolo hotel a cinque stelle.

Biancaneve entrò e la accolsero dei nani. Allora disse: <<Siete davvero carini, quanti siete?>>.

Loro risposero: <<Prima eravamo sette; ma ora Brontolo è andato in pensione!>>.

Biancaneve rimase là e ci visse serenamente, ma un giorno il gatto con gli stivali si finse randagio e Biancaneve lo accolse. Il gatto le rubò l'aspiratore (perché Biancaneve soffriva d'asma). Ma Biancaneve ne aveva uno di riserva e si accorse che quello era il suo ex vicino, ella volle reggere il suo gioco e si ricordò che il gatto era allergico alle mele. Gliene mise due in un paio di stivali nuovi che poi gli regalò.

Il gatto a contatto con le mele si gonfiò così tanto che divenne un palloncino che Biancaneve fece scoppiare con un ago.

La fiaba durò così tanto che il principe azzurro si stancò di aspettare Biancaneve, nel frattempo decise di innamorarsi della bella addormentata, infatti disse: <<Lei mi sa ascoltare!>>. Peter Pan li sentì e chiese la mano di Biancaneve, lei accettò e divenne una bambina come Peter Pan che la portò a vivere "nell'Isola che non c'è" insieme ai 6 nani.

Francesca Anna Chierchia



I pensieri della matrigna di Biancaneve

C'era una volta una ragazza antipatica, brutta e pallida, come un vampiro.

Questa ragazza, ogni mattina, invita i suoi amici animali a spolverare per lei! Che fannullona! Così io, la più bella del reame, le do un pettine avvelenato... ma non funziona! Allora decido di travestirmi come un vecchia e brutta signora (per non indurre sospetti) e darle una mela avvelenata. Io sono molto soddisfatta di me, non solo perché sono bella, ma anche perché sono molto intelligente! Infatti il piano funziona a meraviglia!

Vado dal mio specchio magico e gli chiedo chi è la più bella del reame. Io già sapevo la risposta! E invece... è sempre quell'antipatica ad essere la più bella, anche da morta! Così decido di ritornare a fare l'insegnante di storia!

Erika Di Costanzo



Un incontro molto speciale...

In una tiepida mattina di primavera, due ragazze andarono a fare una passeggiata. Durante il loro cammino, videro una specie di uccello cadere tra i fiori di una collina. Le due ragazze andarono a vedere. Quella cosa era molto lucente e aveva le ali, un vestitino azzurro come il cielo e una coroncina di petali sulla testa. Nancy pensò che quella strana creatura non poteva essere un uccello. Si avvicinarono di più, per osservare meglio. Ora, Nancy e Anita, avevano le idee chiare su quella "cosa", non era un uccello... ma una FATA!!!

Nancy e Anita erano emozionantissime, perché non avevano mai visto una fata da vicino. La piccola fata si risvegliò e si spaventò molto alla vista delle enormi mani delle due ragazze. Poi incominciò a volare, ma con molta fatica. Infatti, le sue ali erano stropicciate e molto appiccicose.

Nancy e Anita le chiesero chi fosse e che cosa le fosse accaduto. La fatina disse che si chiamava Ruby e che, mentre volava, un falco l'aveva aggredita, distruggendo le sue ali fatate.

Le due ragazze erano molto dispiaciute e le chiesero cosa potessero fare per aiutarla. La fatina disse che potevano accompagnarla a casa sua, nel Bosco Dolce.

Anita e Nancy non sapevano dove trovare quel posto, ma Ruby le guidò. Attraversando un fiume di cioccolato, degli alberi di zucchero filato e una foresta di canditi, arrivarono nel Bosco Dolce. Lì

c'era un albero fatato, da dove usciva una luce abbagliante. Questo albero era davvero enorme, con i rami fatti di cioccolato al latte e la chioma di zucchero filato. Le due ragazze e Ruby entrarono in quell'albero gigantesco e rimasero a bocca aperta... quello era il mondo delle fate!

Era enorme e molto colorato, con tante fatine ed elfi. Nancy e Anita non credevano ai loro occhi. All'inizio tutti erano spaventati, ma poi Ruby spiegò tutto e tutti fecero amicizia. Ma il tempo volò e anche per Nancy e Anita il tempo era terminato. Alle due ragazze dispiaceva molto andarsene ma ormai dovevano tornare a casa.

Grazie alla magia di Ruby, le due ragazze si trovarono di nuovo vicino al fiume, sul cespuglio di mirtilli. Nancy e Anita erano molto contente di essere state le prime persone ad aver visitato il mondo delle fate e si promisero di non dire nulla e di non dimenticare mai la loro avventura.



Il bianco

In un paese lontano, tanti anni fa, viveva una principessa che voleva tutto bianco! Il suo nome era Bianca. Sebbene fosse vanitosa, amava la natura e gli animali.

Un giorno, mentre passeggiava, Bianca disse: <<Voglio che quella casa sia color bianco>>. Poi disse: <<Dipingete quel cane di bianco: subito!>>

E lo ripeté ogni volta che vedeva qualcosa colorata. Era così presa a rendere il suo paese bianco che non riusciva a dormire la sera. Le arrivò un lampo di genio e corse dalla strega Amalia, dicendo:

<<Ogni giorno mi sforzo per rendere tutto color bianco ma gli unici a non ascoltarmi sono gli alberi: voglio che siano bianchi>>.

La vecchia disse: <<Non c'è problema, bevi questa pozione, e tutti quelli a cui rivolgerai la parola "bianco" diventeranno del medesimo colore, "Bene" rispose e se ne andò.

Bevve la pozione e disse: <<Maggiordomo, portami del latte bianco!>>.

Il maggiordomo divenne duro come fosse una statua e bianco. "Oh,no!" Disse Bianca: <<volevo che fossero bianchi, non che diventassero di pietra!>>.

Così andò in paese e disse: <<Attento paese! Se dico la parola **bianco** voi morirete!>>. Ma ahimè nella frase aggiunse "la parola" e tutti divennero di calce bianca. Poi disse: <<Alberi, cielo! Aiuto! Odio il **bianco**>>. E anche gli alberi e il cielo divennero del medesimo colore. La strega venne a sapere ciò che stava accadendo e disse: <<Ora metterò fine a tutto questo!>>.

Ma arrivò la principessa che disse: <<Strega, tutti diventano bianchi appena pronuncio quella parola!>>.

Così anche la strega fu bianca e di calce e non riuscì a completare l'incantesimo. Ancora oggi quando arriva la neve bianca dal cielo è la principessa che piange lacrime bianche ricordando quante persone sono morte a causa sua. Pronunciò una prima formula magica che liberò gli abitanti, poi la seconda che liberò il sole e l'universo, e mentre pronunciava la terza che doveva liberare gli alberi e il cielo disse: <<Tutto si aggiusterà>>.

Ma arrivò la principessa che disse: <<Strega, tutti diventano bianchi appena pronuncio quella parola!>>.

Così anche la strega fu bianca e di calce e non riuscì a completare l'incantesimo. Ancora oggi quando arriva la neve bianca dal cielo è la principessa che piange lacrime bianche ricordando quante persone sono morte a causa sua.

Rosa Cardellio

Margò e il mondo fantastico

Un freddo inverno, in una casa viveva una bambina di nome Margò.

Margò era una bambina avventurosa e le piaceva molto scoprire cose nuove. Un giorno, passeggiando per le strade del paese, si perde ed arriva davanti a una casa abbandonata. All'interno, si trovavano migliaia e migliaia di porte brutte e vecchie, tra cui una molto grande e fatta d'oro con su scritto "Potrà entrare soltanto una persona dall'animo puro".

Margò era molto incuriosita e volle entrare. Sbirciando dalla porta non credette ai suoi occhi, un mondo fantastico aveva davanti a sé. La neve copriva tutto e si trovavano delle casette sparse.

Margò stupita voleva scoprire se c'erano abitanti ed i segreti di quel posto. D'improvviso vide da una di queste case, uscire un unicorno fantastico. Esso aveva un pelo morbido e bianco ed un corno lungo e splendente e gli occhi azzurri e splendenti come la luna. Allora Margò capì che quel mondo era fantastico e ricco di creature straordinarie.

Margò incantata dalla bellezza dell'unicorno, bussò alla sua casa.

L'unicorno la invita ad entrare e Margò inizia a fare domande sul suo mondo. L'unicorno inizia a parlare della sua storia, da quando era nato fino a quel momento. Disse anche che il suo popolo era minacciato da forze oscure e malvagie per colpa di una maledizione. Che fin quel momento il suo popolo aspettava una persona dall'animo puro che potesse accompagnarli nella guerra. Erano disperati, oppressi e spaventati dagli attacchi delle forze oscure. Infatti, le creature fantastiche che si trovavano in quel luogo erano costrette, dalla paura, a rimanere chiuse in casa.

Margò, allora, con grande coraggio disse che li avrebbe condotti alla battaglia. Il giorno dopo le creature erano pronte all'attacco e la tensione saliva. Ma i nemici arrivarono per primi e non si sapeva cosa fare.

A Margò venne una grande idea di dividere l'esercito in più gruppi circondando gli avversari per poi attaccarli. Grazie a Margò la maledizione sparì, le creature fantastiche non dovevano avere più paura delle creature malvagie e d'improvviso il mondo, da freddo e innevato passò ad un mondo colorato con un grande castello.

Arrivò, purtroppo, il momento di tornare a casa per Margò. Da quel posto portò via molte cose belle e soprattutto il ricordo dell'unicorno magico.

Rosa Cardello



Nera tempesta e gli 007 nani

C'era una volta in un regno lontano lontano ...

Eeee! Oooooo! La smettiamo con tutte queste moine da poppanti! ?

Salve, sono Neratempesta, un'amante del rock e dei tatuaggi, una fan degli abiti punk, dark e truzzi. Indosso minimo 35 anelli, 4 piercing, due cinture di cuoio e un vestitino niente male.

I miei genitori, disperati per il mio comportamento, mi lasciano sempre con dei babysitter mentecatti, che io torturo e mangio se non se ne vanno. Sporco la torre in cui mi trovo rinchiusa e mi taglio i capelli con una motosega che amo. Oh! Dimenticavo! Vesto sempre di nero perché mi devo preparare per il lutto del mio prof. privato. Infatti quando era appena arrivato era bellissimo, ma adesso assomiglia alla morte.

Da qualche tempo mamma telefonava e riceveva telefonate, io curiosa non vedevo l'ora di sapere di cosa si trattava. Un giorno arrivarono sette brutti nanerottoli, con del sangue sui baffoni e delle cinture piene di coltelli. Io ripresi sotto gamba e appena mi avvicinai per tirargli i baffi ad uno dei nani, mi ritrovai i nani uno sopra l'altro che formavano un enorme robot con un enorme coltello.

Io spaventata, afferrai la motosega, li segai a metà a ritmo di musica, ma con mia grande sorpresa, loro si raddoppiarono e io disperata, sbattei la motosega a terra.

Fermai la musica e dissi che dovevamo aspettare un momento. Corsi di fretta in cantina a prendere il bazooka e con un grande balzo, mi ritrovai in salone, dove i nanetti sorseggiavano il caffè. Fui invitata a bere un caffè con loro, accettai ma poi li uccisi lo stesso.

Mentre camminavo sui loro corpi ormai senza vita, vidi un bellissimo principe e assunsi la mia posizione. Il principe, guardandomi disse al mio manager "non mi pagano per questo tipo di lavoro..." Io contentissima lo abbracciai così forte che gli ruppi tutte le ossa. Da quel giorno, passai ogni momento della mia vita su facebook, nella speranza, un giorno, di trovare un nuovo principe da torturare. Mentre camminavo sui loro corpi ormai senza vita, vidi un bellissimo principe e assunsi la mia posizione. Il principe, guardandomi disse al mio manager "non mi pagano per questo tipo di lavoro..." Io contentissima lo abbracciai così forte che gli ruppi tutte le ossa. Da quel giorno, passai ogni momento della mia vita su facebook, nella speranza, un giorno, di trovare un



Biancaneve e i sette nani

C'era una volta un'antipatica che sembrava avesse ingoiato un bastone. Il suo nome era Biancaneve. Viveva con sette nani, in una casetta nel bosco. I vicini credevano che fosse dolcissima, ma spediva i nani a lavorare tutte le mattine e lei stava in casa a tempestare di e-mail un tale, un principe azzurro, e a mangiare mele.

Biancaneve non la sopporto da quando era appena nata. Tutta colpa di sua madre, che le diede quel nome, perché, guardando fuori dalla finestra, notò che la bambina era bianca come la neve, rossa come il sangue e con i capelli neri come l'ebano.

Fortunatamente è morta e io ho preso il suo posto, sposandomi con suo marito e diventando la nuova regina del regno.

Sarò perfida, ma sono sempre una regina, a cui tutti devono obbedire! (questo fatto che posso dare ordini, mi dà un senso d'onore). Comunque, ero arrivata al punto di non sopportare più Biancaneve e di volerla uccidere a tutti i costi. Così mandai un cacciatore ad uccidere la fanciulla nel bosco, per poi portarmi i polmoni e il fegato, come prova della sua fedeltà. Quando è tornato, ho preso gli organi e li ho cucinati.

Li ho mangiati orgogliosamente, perché ero soddisfatta di essermi liberata di quella scocciatura. Ma, quando ho domandato allo specchio chi fosse la più bella, sono venuta a sapere che il cacciatore mi aveva mentito, aveva ucciso un piccolo cinghiale al posto suo, mentre la fanciulla aveva vagato per il bosco, fino a quando era arrivata nella piccola casetta dei nani. Aveva mangiato, bevuto, e alla fine si era addormentata. Intanto i nani, tornati a casa, si erano accorti della sua presenza e l'avevano accolta in casa loro.

Io mi arrabbiai così tanto da diventare viola come una melanzana. Ho deciso così di travestirmi da vecchia mercante e andare da Biancaneve per ucciderla. Lei non voleva aprirmi, ma poi si convinse a lasciarmi entrare.

Io prima con una cintura, che le strinsi così forte intorno alla vita da lasciarla senza fiato, poi con un pettine che al solo contatto con i capelli la feci cadere avvelenata; cercai di ucciderla, ma invano. Quegli stupidi nani la salvarono tutte e due le volte.

La terza volta, però, mi preparai bene e con una mela avvelenata, riuscii nel mio intento. Biancaneve stavolta cadde a terra morta. I nani la misero in una bara di vetro. Un giorno un ragazzo, quello delle e-mail, se ne innamorò e decise di portarla via con sé. I suoi servi, però, la fecero cadere e le fecero vomitare il pezzo di mela inghiottito. I due andarono a vivere al palazzo

e decisero di sposarsi. Io fui invitata, anche se non ci volevo andare. I miei servi, quei traditori, mi fecero indossare scarpe bollenti con cui dovetti ballare tutta la sera fino a che caddi morta, stremata dal dolore.



Il bosco degli assassini

Dopo una notte passata a ridere e a scherzare nella casa in montagna, presa in affitto il giorno del primo dell'anno, il gruppo di ragazzi si svegliò alle prime ore del pomeriggio e si accorsero di un bigliettino su un comodino che diceva, che Rodolf (uno dei loro amici) era stato rapito.

I ragazzi impauriti scapparono per evitare che un altro dei loro compagni venisse rapito come accaduto a Rodolf e si addentrarono in un bosco, ma questo bosco non era un bosco qualsiasi, era il bosco degli assassini, nel quale chiunque entrasse non poteva uscire vivo. Passate alcune ore il gruppo di ragazzi, stanchi, decisero di riposarsi su una pietra enorme che avevano avvistato. Appena sedutisi però, la pietra si aprì e caddero in un vortice di sangue.

Andrea, lì perse gli occhi e le mani e, successivamente, fu ucciso da un colpo di pistola. Gli unici sopravvissuti alla foresta furono Jack e Pedobaer.

Erano quasi arrivati alla fine della foresta, ma un gruppo di Ninfa sparò subito ma non li colpì, così Jack e Pedobear iniziarono a scappare, ma, alla fine, furono accerchiati, gli furono cavati gli occhi, tagliate le mani, accoltellate le gambe e, infine, privati dei loro organi interni.

Fu così che da quel giorno nessuno ebbe più notizie dei ragazzi.

Giuseppe Manzi



Era una notte buia e tempestosa

Era una notte buia e tempestosa, Churs Bucris noto uomo d'affari, rientrava a casa dopo una faticosa giornata. Ma un avvenimento avrebbe cambiato la sua vita Entrò in casa: il tavolo era aperto a metà, come tagliato da una motosega, il tappeto era stracciato e pieno di sangue, così anche il muro.

Entrò nella stanza e vide sua moglie e sua figlia con la testa tagliata. Scappò terrorizzato e si trovò davanti lui, il pazzo assassino con la motosega, Per fortuna sua moglie aveva lasciato il gas aperto e ... BUM !!! La casa esplose.

Qualcuno dice che il pazzo è vivo, ma sono troppo stanco per continuare ...

Mariano Feliciello

Sindy Lili Du

C'era una volta Sindy Lily Du: una bambina con una fantasia da paura. Lei era molto creativa e molto simpatica.

Un giorno salì sulla sua casa sull'albero, aprì la porta e subito fu risucchiata da un vortice rosa all'interno della casetta. Si ritrovò in un mondo strano con un fiume lungo e azzurro.

La ragazza si mise a correre veloce, mentre, giocava tra i fiori, quando all'improvviso... si trovò davanti a una specie di folletto con i piedi grandi e mostruosi e le orecchie così piccole da non poterci entrare neanche una formica. Gli disse: <<Chi sei?>> e lui : - Shh!!!: Tu abbassare voce! Io essere Troll Minore, quello essere Troll Maggiore e quello essere Troll Medio! Tu raccomandare me di non alzare tua voce, perché qui vivere Rane Verruche, che appena toccare persona, far diventare quella verrucosa! Sindy Lili Du e Troll Minore vanno nel villaggio dei Troll.

Sindy appena arrivata si stupisce: nessun rumore! Sembravano mimi (quelli che adorava Sindy).

Lei disse: <<Ehi! Perché nessuno parla?>> Il Troll: <<Qui nessuno parlare. Colpa di Rane Verruche! Un rumore una verruca!>>.

Allora Sindy disse: <<Ho un'idea! Insegnatemi a non parlare... per diventare un mimo! Ho pensato a cosa potremmo fare per sconfiggere le rane>>. Troll: - Sì! Potere fare! - passarono i giorni, i mesi e finalmente un giorno... <<Troll Medio conduci il gruppo A sul retro del castello,

Troll 0020 conducimi dal re Verrucoso, mentre Troll Maggiore con Troll Minore andate davanti a combattere contro le guardie

Troll 0026: <<Ma abbiamo provato con tutto: se usiamo mani = verruche, se usiamo spada = verruche e se usiamo lancia = verruche! Cosa fare?>>.

Sindy: <<Con gli archi non avete provato?>>.

Troll: << No! Allora caricaaaaaaa!!>>.

Arrivati al castello entrarono e davanti a loro trovarono Re Verruca!

Sindy prese l'arco e lo colpì al cuore! Un colpo preciso e la terra dei Troll fu salva. Sindy ritornò a casa e nessuno seppe dell'opera buona che aveva fatto Sindy Lili Du.

Erika Di Costanzo

Un incontro molto speciale...

In una tiepida mattina di primavera, due ragazze andarono a fare una passeggiata. Durante il loro cammino, videro una specie di uccello cadere tra i fiori di una collina. Le due ragazze andarono a vedere. Quella cosa era molto lucente e aveva le ali, un vestitino azzurro come il cielo e una coroncina di petali sulla testa. Nancy pensò che quella strana creatura non poteva essere un uccello. Si avvicinarono di più, per osservare meglio. Ora, Nancy e Anita, avevano le idee chiare su quella "cosa", non era un uccello... ma una fata!

Nancy e Anita erano emozionantissime, perché non avevano mai visto una fata da vicino. La piccola fata si risvegliò e si spaventò molto alla vista delle enormi mani delle due ragazze. Poi incominciò a volare, ma con molta fatica. Infatti, le sue ali erano stropicciate e molto appiccicose.

Nancy e Anita le chiesero chi fosse e che cosa le fosse accaduto. La fatina disse che si chiamava Ruby e che, mentre volava, un falco l'aveva aggredita, distruggendo le sue ali fatate.

Le due ragazze erano molto dispiaciute e le chiesero cosa potessero fare per aiutarla. La fatina disse che potevano accompagnarla a casa sua, nel Bosco Dolce.

Anita e Nancy non sapevano dove trovare quel posto, ma Ruby le guidò. Attraversando un fiume di cioccolato, degli alberi di zucchero filato e una foresta .

Anita e Nancy non sapevano dove trovare quel posto, ma Ruby le guidò. Attraversando un fiume di cioccolato, degli alberi di zucchero filato e una foresta di canditi, arrivarono nel Bosco Dolce. Lì c'era un albero fatato, da dove usciva una luce abbagliante

Francesca Anna Chierchia



